

Carceri polacche in rivolta Rabbia tra i detenuti per i limiti dell'amnistia Quattro morti a Czame

Violente proteste nelle carceri polacche. Quattro morti e una fallita evasione a Czame, rivolte a Goleniow, Nowogard, Kaminsk. A dare fuoco alle polveri è stata la legge d'amnistia per i reati minori. Il Senato voleva ampliarne il campo d'applicazione, ma la Camera si è opposta, frustrando i sogni di libertà di una parte dei detenuti. Da qui l'avvio delle agitazioni, in alcuni casi purtroppo degenerate.

■ VARSAVIA. Quattro corpi esanimati a terra davanti al cancello d'ingresso principale. Una scena macabra: la macabra appendice di una rivolta scoppiata nel carcere di Czame, a Słupsk in Polonia. Uccisi a pugni calci coltellate. Un regolamento di conti, ipotizza l'agenzia di notizie polacca Pap, perpetrato da un gruppo di detenuti ai danni di una fazione rivale approfittando del caos in cui la prigione era piombata sin da giovedì sera.

La ribellione a Czame è iniziata subito dopo l'annuncio che la Camera bassa aveva respinto una proposta del Senato relativa alla legge d'amnistia. Nella versione originaria già approvata dalla Camera la legge prevede che l'amnistia valga solo per i reati minori. Ne beneficiano coloro che sono stati condannati a pene inferiori ai 2 anni di carcere se si tratta di crimini commessi senza premeditazione, e inferiori a 3 per crimini premeditati. Il Senato, dove Solidarnosc dispone di 99 rappresentanti su 100, avrebbe voluto estendere notevolmente il campo d'applicazione: ai riciclatori, ai rapinatori, agli autori di grossi furti, e ai responsabili di omicidi colposi commessi guidando in stato di ubriachezza. Ma la Camera ha bloccato l'emendamento.

A questo punto è esplosa la rabbia di quella parte di carcerati che già si credevano prossimi a varcare il cancello d'uscita e si ritrovavano di colpo di fronte alla realtà di altri lunghi periodi di detenzione.

La protesta è divampata violenta a Czame, ove sono reclusi 1500 persone. I prigionieri hanno distrutto le attrezzature, dato fuoco alle magazzini e aggredito le guardie. Qualcuno nella confusione ha dato sfogo alle proprie vendette private. Una massa di circa 1000 persone ha tentato invano di forzare un cancello ed evadere. La situazione all'interno è completamente sfuggita di mano agli agenti di custodia. Le forze di sicurezza circondano l'edificio pronte a intervenire in caso di fughe. Ieri sera un deputato di Solidarnosc Edward Mueller si è recato a Czame per tentare di avviare un dialogo con i rivoltosi. Ma i primi tentativi di negoziato sono stati completamente inutili.

Altre rivolte sono intanto scoppiate a Goleniow e a Nowogard, due carceri situate presso Stettino, e a Kaminsk presso Olsztyn. Particolarmente tesa la situazione a Goleniow dove 700 detenuti si sono impadroniti di due blocchi della prigione.

La legge sull'amnistia contiene anche disposizioni relative a riduzioni di pena. Le condanne a 25 anni di carcere vengono ridotte a 15, le sentenze capitali vengono commutate in 25 anni di detenzione, tutte le altre pene vengono ridotte di un terzo o addirittura della metà. I provvedimenti valgono unicamente per i reati commessi prima del 12 settembre, cioè prima del varo del nuovo governo guidato da Solidarnosc.

Diritti negati in Romania Nuovi scioperi della fame Lettera di protesta del presidente ungherese

■ VIENNA. Si stanno intensificando le proteste contro le violazioni dei diritti umani in Romania.

Fonti informate hanno confermato che l'ex professoressa di francese Doina Cornea, capofila della dissidenza romana, ha ripreso lo sciopero della fame del 30 novembre, per appoggiare l'appello fatto dall'ex re Michele di Romania ai presidenti americano e sovietico, George Bush e Mikhail Gorbaciov, di non dimenticare il popolo romeno. Doina Cornea aveva fatto in novembre un altro sciopero della fame di sei giorni per solidarietà con un altro dissidente romeno, Dan Petrescu, già professore all'università di Jasi ed ora degradato a bibliotecario, arrestato per l'ennesima volta il 30 ottobre e rilasciato solo qualche giorno prima dell'apertura del XIV congresso del Pcr iniziato il 20 novembre.

Le stesse fonti hanno, inoltre, confermato che Valentin Mihailescu, un bibliotecario di Bucarest che aveva concesso un'intervista critica verso Ceausescu a «Radio Canada» ed era stato immediatamente arrestato dalla polizia di sicurezza dopo la trasmissione, è stato rilasciato, ma è stato poi agli arresti domiciliari.

Il presidente ungherese da interim, Matyas Szarus, ha inviato mercoledì una lettera al presidente romeno Ceausescu per protestare contro le vessazioni delle quali sono oggetto il pastore protestante Laszlo Toekes e la sua famiglia. Il religioso, di origine ungherese, aveva tempo addietro protestato con le autorità regionali per il trattamento che riceveva la minoranza etnica alla quale appartiene. L'ambasciatore romeno a Budapest si sarebbe rifiutato di accettare per l'inoltro la sua lettera personale per Ceausescu.

La «Pravda» suona il campanello d'allarme «Il ruolo di avanguardia del partito sta attraversando una seria prova» Il direttore Frolov in segreteria?

«Ora è il Pcus che deve rinnovarsi»



Il leader sovietico Gorbaciov

Il Pcus deve «rinnovarsi radicalmente» se vuole dirigere la «complicatissima fase» del cambiamento. La «Pravda» affronta il tema del «ruolo guida» del partito precedendo i lavori del Comitato centrale che, in attesa, si apriranno stamane a Mosca. Il ruolo di avanguardia «non è sancito per sempre», si deve guadagnare sul campo. L'appello allo sciopero di Sakharov. Il partito della capitale preoccupato per la «estrema instabilità politica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Il ruolo di avanguardia del partito sta attraversando una seria prova... Dalle colonne della Pravda, l'organo del Pcus, un campanello di allarme oltremodo squillante e preoccupato. E, per giunta, in coincidenza con la conferma delle voci, circolate ieri per tutta la giornata, di una improvvisa riunione del «plenum» del Comitato centrale del Pcus, convocata di sabato, per discutere, secondo il portavoce del ministero degli Esteri, Perfiliev, i temi che figurano all'ordine del giorno della sessione del «Congresso dei deputati del popolo che si aprirà martedì prossimo». L'agenzia Tass riferisce che il comitato centrale ascolterà una relazione del presidente del Consiglio Ritzkov sullo stato dell'economia e discuterà la creazione di un ufficio del partito per gli affari russi. Ma c'è una strana aria per Mosca,

stretta nella morsa di un gelo da 18 sotto zero, ma che, per contrasto, sembra sia per annunciare caldi sommovimenti. Voci più diverse, anche clamorose, circolano per ambienti solitamente informati ma non hanno trovato conferme che permettano di essere esplicitate. Risalta, tuttavia, in una situazione di eccitata attesa per gli avvenimenti della prossima settimana, quell'editoriale del giornale del partito, probabilmente scritto dal direttore, Ivan Frolov, tuttora consigliere personale del segretario Gorbaciov, mentre le agenzie rilanciano un'intervista della arcinota insegnante di Leningrado, Nina Andreeva, l'autrice di un attacco violento alla perestrojka, due anni fa, la quale, questa volta da un giornale ungherese, ipotizza la «sostituibilità» di Gorbaciov accusato da molti di essersi allontanato dalle idee le-

niciste. La Pravda accetta la sfida lanciata sul cosiddetto «ruolo guida» del partito comunista e, il giorno dopo le storiche decisioni della Lituania e dell'Estonia che hanno abolito le norme costituzionali sul primato indiscusso del Pcus, ammette che «qualsiasi clausola della Costituzione può essere sottoposta a verifica, a modifica, anche soppressa». Ma tutto questo, compresa la eventuale abolizione del famoso articolo 6, va affrontato, secondo il giornale, nel quadro complessivo di rielaborazione della Costituzione, la legge fondamentale che risale al 1977, nel pieno dei tempi della «stagnazione brezneviana». Più avanti, però, si dice apertamente: «Cambiano le funzioni del partito... non ci si può più aggrappare, alla lettera, alle formulazioni concrete».

L'editoriale del giornale del Pcus, nel quale si invita a «non alimentare le emozioni» e a non lanciare «appelli irresponsabili» (quest'ultimo riferimento è inequivocabilmente rivolto alla proposta di Sakharov e di altri deputati che hanno annunciato per lunedì uno sciopero politico di due ore) contiene delle inedite affermazioni. Spicca, tra le altre, quella in cui si mette in guardia il corpo del partito dal pericolo di «accodarsi agli ave-

nimenti», una posizione inerle, succube, che alimenta il conservatorismo del vecchio modo di pensare e di agire. È per questa ragione che l'editoriale di Frolov paria chiaro, come non mai. Scritto, forse, con il pensiero ai rivolgimenti che stanno scuotendo anche i gruppi dirigenti dei partiti nei paesi dell'Est Europa. Dice, infatti, la Pravda «Per raccogliere la sfida dei tempi, per essere, nei fatti, avanguardia rivoluzionaria, per guidare le masse, il Pcus si deve rinnovare radicalmente, deve diventare un partito autenticamente rinnovato».

Questo processo di rinnovamento, questa «perestrojka dentro il Pcus», che evidentemente ancora tarda, deve fronteggiare una situazione movimentatissima. Il giornale la definisce «complicatissima fase», trovandosi l'Urss in piena campagna elettorale e stagliandosi all'orizzonte (tra dieci mesi) l'appuntamento del congresso anticipato. Nel paese esiste, infatti, un caleidoscopio di posizioni contrastanti da quelle di chi vuole un ritorno al passato a quelle di chi, addirittura, «vuole uscire dal socialismo». Il giornale teme che, nella babele di linee politiche, «la gente non si orienti più» e rivela la difficoltà di tracciare una giusta linea

politica che difenda la perestrojka sia da destra che da sinistra. Ma ciò non toglie che il «punto dolente» sta lì, nella capacità del partito ad assolvere, nei fatti, il suo ruolo di forza trainante. Sia chiaro: «Il ruolo di avanguardia» dice la Pravda «non è sancito una volta per tutte». I comunisti questa funzione se la giocano sul campo, perché il «diritto morale alla leadership del partito nella società si consegue in base al comportamento, alla scelta di vita, alle qualità morali».

La Pravda lo scrive («La perestrojka procede in modo non omogeneo...») e un sondaggio dell'Accademia delle Scienze lo conferma: i moscoviti non sono soddisfatti dell'andamento del processo di rinnovamento. Il 41 per cento degli interpellati è del parere che la situazione abbia subito un «peggioremento». Ecco, allora, l'appello ad ogni iscritto «invitato a difendere gli interessi popolari, la promessa che il partito ripulirà le «macerie del passato», che respingerà senza compromessi l'eredità stalinista e brezneviana. È la denuncia dei «disfattisti», di coloro che seminato «iniscurezza» o «pessimismo» si tratta di posizioni «inammissibili» quando è il tempo che il partito «guardi in alto, avanti a sé...».

L'ex leader e 26 dirigenti fuori dal Comitato centrale Epurazione anche per quattro membri del Politburo

Zhivkov perde tutti gli incarichi

Nuovo terremoto al vertice del Partito comunista bulgaro. Il Comitato centrale, riunito improvvisamente ieri pomeriggio, ha destituito quattro membri del Politburo ed espulso da tutti gli organismi dirigenti l'ex segretario Todor Zhivkov ed altre 26 persone. Nelle strade di Sofia è sfilato un corteo per chiedere libertà di culto. Domani nuova prova di forza dell'opposizione con una grande manifestazione per le riforme.

■ SOFIA. Improvvisa accelerazione nella perestrojka bulgara. Ieri pomeriggio si è riunito un imprevisto Comitato centrale che ha deciso una larga epurazione. Via anche dal Comitato centrale l'ex segretario del Pcr Todor Zhivkov, via 26 dirigenti compromessi con la sua trentennale gestione del potere. E la «purgazione» non ha risparmiato neppure quattro membri del Politburo, l'organo che effettivamente esercita il potere nel paese: escono Pencho Kubadiniski, presidente del fronte patriottico, Ivan Panev, primo segretario del partito a Sofia, Yordan Yotov, segretario per l'ideologia, e Nacho Papisov.

La timida perestrojka avviata dal nuovo leader Petar Mladenov sembra dunque voler trovare un ritmo più veloce. In questa direzione spingono la grave crisi economica del paese, con un debito estero di

oltre dieci miliardi di dollari, e le pressioni di un'opposizione che sta diventando sempre più forte. Dopo la manifestazione del 19 novembre scorso, a cui parteciparono centomila persone, per domani è prevista un'altra grande dimostrazione per chiedere riforme e democrazia.

Giovedì sera a Sofia, per la prima volta nel dopoguerra, migliaia di credenti hanno manifestato contro la legge che regola, e praticamente nega, la libertà di culto. La protesta era stata organizzata dal «Comitato per la difesa dei diritti e della libertà della Chiesa ortodossa», un gruppo che è osteggiato dagli ortodossi ufficiali del patriarca Maxim. Si è svolta senza incidenti e senza interventi della polizia. Gli oratori hanno chiesto piena autonomia delle chiese rispetto allo Stato, la fine del monopolio del governo

sull'«educazione spirituale», il riconoscimento civile dei matrimoni religiosi e il ripristino del Natale e della Pasqua come feste anche civili (per legge sono giorni lavorativi). Sono state lette sette petizioni, firmate da tremila persone, rivolte al Parlamento.

Mentre nelle strade si svolgeva la manifestazione, in un teatro della capitale erano riuniti i più importanti movimenti che si battono per le riforme anche in Bulgaria. Queste associazioni hanno dato vita all'Unione delle forze democratiche. Della coalizione fanno parte la Società per i diritti umani, gli ambientalisti di Ecoglasnost, il sindacato indipendente Podkrepa, la Commissione per la difesa dei diritti religiosi. Nella dichiarazione di fondazione, ripresa anche dall'agenzia ufficiale Bta, si afferma che l'Unione si batterà per uno Stato fondato sul pluralismo politico, sul diritto e sull'economia di mercato. Tra le richieste avanzate al Parlamento c'è il riconoscimento di tutte le forme di proprietà, la legalizzazione delle nuove associazioni indipendenti, l'affermazione del diritto di sciopero e la stesura di una nuova Costituzione. L'Unione sarà guidata dal filosofo Zhelu Zhelev.



Petar Mladenov

Più vicino l'accordo Start Usa e Urss firmano un'intesa sulle verifiche dei bombardieri nucleari

■ GINEVRA. Americani e sovietici hanno firmato un nuovo accordo sul complesso problema delle verifiche del futuro trattato per la riduzione del cinquanta per cento degli armamenti strategici (Start). L'intesa mette a punto le procedure per distinguere i bombardieri pesanti dotati di armamento nucleare da quelli che non lo sono. A questo scopo è stata prevista una duplice serie di dimostrazioni: prima i sovietici mostreranno agli esperti americani le due versioni (con e senza missili nucleari) del loro Tupolev-95 (conosciuto in Occidente come «Orso»), poi gli americani faranno lo stesso con due varianti del loro B-1B.

La firma dell'accordo, avvenuta solennemente a Ginevra a conclusione della dodicesima sessione dei negoziati sulle armi nucleari e lo spazio, sottolinea il desiderio dei negoziatori dei due paesi di accelerare i tempi della trattativa. «Dopo Malta» - ha detto il capo della delegazione americana Richard Burt - «i negoziati sulle armi strategiche sono entrati in una nuova fase: un accordo Start è ormai in vista». Bush e Gorbaciov hanno detto che il trattato sarà firma-

to nel 1990, ma né Burt né il capo della delegazione sovietica Yuri Nazarkin hanno voluto fare previsioni sulla data esatta. Essi hanno detto che per giugno, quando Bush riceverà Gorbaciov negli Stati Uniti, tutti i problemi di fondo dovrebbero essere risolti e il grosso del trattato dovrebbe essere pronto. Ma probabilmente resteranno ancora sul tappeto alcuni dettagli tecnici, per cui è «più ragionevole pensare che alla firma si arriverà in un secondo tempo». «Diciamo due o tre mesi più tardi», ha azzardato Nazarkin.

Mettendo in guardia contro eccessivi ottimismo, Burt ha però ricordato che due problemi «di importanza critica» come quelli dei missili di crociera lanciati dall'aria e dei missili «non-schierati» attendono sempre una soluzione. Né è stato trovato l'accordo sul rapporto fra il trattato Start e quello Abm (anti-missili balistici). Nazarkin ha confermato che la delegazione sovietica ha rinunciato a farne una precondizione, ma insiste perché il problema venga preso in considerazione e risolto con la firma di un memorandum d'intesa.

IO PIACCIO

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.



... e tutti ci provano gusto

